

LA POLITICA ECONOMICA



Che sorpresa I numeri non tornano

MARCELLOSORGI

Un vecchio detto attribuito ad Andreotti (ma più di scuola, forse, che non originale del Divo Giulio) diceva che la cosa più urgente, per un governo appena insediato, era sostituire il presidente dell'Istat, in modo da avere un adeguamento immediato dei dati del Paese. Oggi neanche questo è certo, e neppure, in certi casi, utile. Come dimostra il quadro uscito ieri dalle tabelle dell'Istituto di statistica. Che migliora leggermente alcune previsioni e ne peggiora altre, ma non al punto da fornire al governo una base per facilitare il lavoro di preparazione della manovra.

Per quanto il ministro dell'Economia Giorgetti, coadiuvato dal viceministro Leo, siano ormai sotto pressione, nel tentativo di arrivare a una quadratura del bilancio, il lavoro non è per niente risolto, siamo ancora alle prime linee dell'impostazione. Ed è reso più difficile dagli effetti del nuovo Patto di Stabilità (che lo stesso Giorgetti, dopo averlo firmato, in un momento di sfogo, aveva paragonato alla programmazione in Unione Sovietica). Una rigidità che rende assai più difficile, se non proprio impossibile, ricorrere ad aumenti del debito, e richiede anzi il contrario: un credibile progetto di rientro.

Mantenere le misure inserite nella legge di stabilità dello scorso anno (taglio del cuneo fiscale, cento euro sulla tredicesima, miglioramento delle pensioni minime) ha un costo che si aggira attorno a quindici miliardi. Non essendo previsto un tale miglioramento del gettito fiscale (anche se qualcosa, dice appunto l'Istat, arriverà) bisogna trovare il modo di garantire nuove entrate. Ed entrate, detto in altri termini, vuol dire tasse: ciò che nessun governo, e men che meno l'attuale, è lieto di imporre.

Di qui la disputa sui super profitti delle banche, dalle quali, usando il linguaggio di Fratelli d'Italia, dovrebbe venire un «contributo volontario», osteggiato invece da Tajani e Fi. Per non dire della difficoltà di accontentare Salvini sulla «quota 41» per le pensioni (sarà già tanto se si riuscirà a mantenere quella 43). E dell'esiguità dell'intervento sulle seconde case. L'unico aiuto, forse verrà dalla Francia, dove il neonato governo Barnier, essendo alle prese con gli stessi problemi, chiederà tempo e comprensione. Ciò di cui ha bisogno anche l'Italia. —

© F. SORGI/ESPRESSO/24

Manovra senza tesoretto

Migliorano i conti pubblici ma la revisione non impatta sul bilancio
L'Istat: il debito cala al 134,6 e il deficit al 7,2%. Più vicina la crescita all'1%

IL CASO

LUCA MONTICELLI
ROMA

Tesoretto all'orizzonte non se ne vedono, perciò trovare le coperture per una manovra da 25 miliardi resta molto complicato. È lo stesso ministro dell'Economia Giancarlo Giorgetti ad ammettere che «la revisione dei dati comunicati dall'Istat è di lieve entità, non cambiano i principi e il quadro del Piano strutturale di bilancio». Il Piano sarà «rifinito» prima di arrivare in Parlamento, ma la sostanza non muta: lo scenario resta complicato nonostante il pressing dei partiti che non si attenuano neanche davanti all'evidenza dei numeri. Molti nella maggioranza vivono con fastidio la postura «rigorista» di Giorgetti: Forza Italia lo critica apertamente da settimane,

I partiti di maggioranza in pressing Ma il Mef trena

il silenzio della Lega in questi mesi è stato eloquente e ora anche Fratelli d'Italia si mette di traverso. Lucia Albano, sottosegretaria al Mef in quota Fdi, se ne è uscita con un ragionamento in contraddizione con quella che è la prudenza del ministro: «Il miglioramento dei conti pubblici offre al governo una maggiore flessibilità per realizzare misure chiave come il taglio del cuneo fiscale, il sostegno alle famiglie con figli, ai lavoratori e alle imprese». Una maggiore flessibilità che in realtà non c'è.

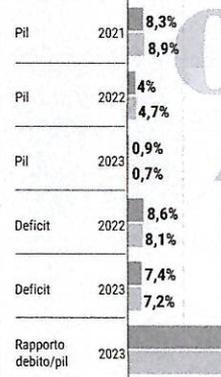
La revisione dell'Istat sui conti conferma un miglioramento del Pil di quasi 100 miliardi tra il 2021 e il 2023, anche se il volume dello scorso anno è rivisto al ribasso allo 0,7% (-0,2%), mentre nel 2022 il Pil sale al 4,7% (+0,7%), nel 2021 all'8,9% (+0,6%). Il calo del 2023 è figlio dell'aumento nominale che cambia la comparazione con gli anni precedenti, visto che la crescita segna un rialzo di 42,6 miliardi rispetto alla stima di marzo scorso. Per il 2022, invece, il livello del Pil sale di 34,2 miliardi di euro, per il 2021 il miglioramento è di 20,5 miliardi.

L'impatto sul rapporto debito/Pil è molto forte, con una discesa al 134,6% rispetto al 137,3% previsto dal Def di aprile, un taglio di ben 2,7

I DATI CHIAVE

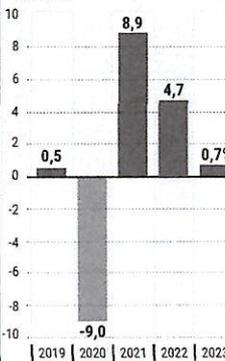
La revisione dell'Istat

■ Valore precedente ■ Valore rivisto



5 anni di Pil italiano

Variazioni % annue del Prodotto interno lordo reale



Fonte: Istat (revisione del 23/9/2024) WITHUS

punti percentuali. Nel 2023 scende anche il deficit dello 0,2%, da 7,4 a 7,2%.

La bella notizia per il Paese è che una crescita più robusta in termini nominali consente di avere un debito più basso e quindi più sostenibile. La brutta notizia per il governo, invece, è che le nuove stime diffuse dall'Istituto nazionale di statistica non lasciano intravedere un tesoretto da spendere nella prossima legge di bilancio. Tutta la grande

attesa che il centrodestra aveva concentrato su questo appuntamento svanisce leggendo i dati dell'Istat. La speranza è che si possa guadagnare ancora qualcosa sul debito e sul deficit nel 2024 e nel 2025 con un effetto trascinato, però, soprattutto in termini di indebitamento netto, l'auspicio è una riduzione di uno o due decimali, in linea con il 2023, quindi un impatto molto limitato, tra i 2 e i 4 miliardi. Quanto al debito, si atten-

“

Giancarlo Giorgetti
La revisione dei dati Istat è lieve, non cambia il quadro del Piano strutturale di bilancio

Lucia Albano
Il miglioramento dei conti offre al governo maggiore flessibilità per le misure chiave

PALAZZO CHIGI DEVE RISPETTARE IL PATTO NATO. E STRASBURGO VUOLE 5 MILIARDI PER KIEV

Scoppia il caso delle spese per la Difesa Crosetto batte cassa: servono due miliardi

LA TRATTATIVA

FRANCESCO OLIVIO
ROMA

Frattanto le fatiche della scrittura della manovra se ne aggiunge un'altra: trovare (almeno) due miliardi per aumentare le spese per la Difesa. Il ministro di Guido Crosetto ha chiesto questi fondi al collega di Via XX Settembre, ma Giancarlo Giorgetti non ha ancora svelato le carte. Anche Palazzo Chigi preme per trovare le risorse necessarie, anche perché c'è un impegno formale assunto da Giorgia Meloni al vertice Nato dello scorso luglio a Washington. Da-

vanti ai leader dell'Alleanza Atlantica la premier ha promesso: «Nel 2025 faremo più investimenti e il bilancio della Difesa raggiungerà l'1,6% del Pil». Si tratta di un incremento importante in termini finanziari, attualmente la spesa militare rappresenta circa l'1,45% del prodotto interno lordo e lo 0,15% in più costerà sacrifici. Quella di quest'anno è una tappa di un percorso che dovrebbe portare nel 2028 all'obiettivo posto dalla Nato, in particolare dagli Stati Uniti: il 2%. La maggior parte degli Stati dell'Alleanza è andato in questa direzione, compresa la Spagna guidata dal socialista Pedro Sánchez e la Svezia, l'ultima arriva-

ta del club, che nei giorni scorsi ha annunciato lo stanziamento di altri 1,2 miliardi di euro.

Crosetto da tempo insiste nel chiedere alla Commissione di scomputare questi investimenti dal patto di stabilità. Ma il nuovo patto di stabilità varato a gennaio non prevede questo tipo di deroghe. La speranza del governo è che ciò possa avvenire con la nuova Commissione, anche se bisognerà passare dal custode del rigore Valdis Dombrovskis.

Lo sforzo non sarà soltanto economico, ma anche politico. Nel governo si conta sulla lealtà della Lega, ma nel Carroccio in versione «pacifista» qualcuno inizia a pensare che

quelle risorse debbano andare ad altri capitoli, come la previdenza. Chi è pronto ad alzare le barricate è l'opposizione, o parte di essa. Alla marcia della Pace di sabato scorso il tema dell'aumento della spesa militare è stato evocato spesso. Uno dei leader presenti in Umbria, Nicola Fratoinanni di Avs chiede al Pd di unirsi alla lotta: «Possiamo dire tutti nel campo progressista che spendere il 2% del Pil in più per le armi in Italia è una follia ed agire di conseguenza nei comportamenti nelle aule parlamentari?». Il Movimento 5 Stelle è altrettanto netto nel chiedere di non spendere un euro in più per gli armamenti.



Sotto pressione
Il ministro dell'Economia,
Giancarlo Giorgetti ha
difficoltà a trovare fondi

LA POLITICA ECONOMICA

Meloni è preoccupata per l'eventuale sconfitta del centrodestra alle Regionali in Liguria, Emilia Romagna e Umbria. La maggioranza presenta un emendamento che riduce da 6 a 5 anni il maxicondono fiscale, ma può cambiare ancora

Giorgetti sotto la pressione dei partiti

“Un miracolo se confermiamo gli sgravi”

IL RETROSCENA

ALESSANDRO BARBERA
ROMA

Chi ne segue le gesta, avrà notato la tendenza di Giancarlo Giorgetti a minacciare periodicamente le dimissioni. Da che è ministro del Tesoro è accaduto almeno tre volte, quasi sempre nei momenti di scontro o per difendersi dalle pressioni dei partiti. Da qualche settimana la narrazione è cambiata. Sarà stata la rinuncia alla vicesegreteria della Lega, o la necessità di prendere sul serio il nuovo patto di Stabilità, fatto è che l'uomo di Cazzago Brabbia ultimamente si mostra sicuro di sé. Chi lo ha visto in queste ore lo descrive inamovibile: «Voi mi chiedete di trovare risorse per questo e quell'altro, ma non vi è chiaro il contesto: sarà un miracolo se riusciremo ad avere i fondi per confermare le misure fiscali dell'anno scorso». Mai come in questo momento la ragion politica fa a pugni con quella dei numeri. Il centrodestra rischia il flop in Emilia, Liguria ed Umbria, le

Salvini sugli extraprofiti: “Tutti faranno felicemente la loro parte”

tre Regioni che fra ottobre e novembre vanno al voto per le regionali. La premier, attentissima alla gestione del consenso, è più preoccupata del solito. In due su tre l'amministrazione uscente è di centrodestra, e il rischio concreto è un sonoro tre a zero. Giorgetti ha un problema speculare: non vuole passare alla storia come il ministro che ha fallito l'appuntamento con il nuovo Patto di stabilità europeo. L'ha firmato con riluttanza, ma sa che l'emittente Italia di qui in poi non può permettersi passi falsi.

La situazione dei conti pubblici è delicatissima. La revisione pluriennale del Pil da parte dell'Istat riduce in maniera visibile l'aumento del debito, ma non cambia la sostanza dei problemi. Le nuove regole europee impongono il rispetto di due impegni: il calo strutturale del deficit di almeno dieci miliardi l'anno e un tetto alla cosiddetta «spesa netta», ovvero al netto delle una tantum. Ciò significa che non è più possibile fare ciò che accadeva in passato, quando il governo rivedeva gli obiettivi in corsa spesso con coperture fittizie. Se non bastasse, al più tardi il primo dicembre - quando si sarà insediata la nuova Commissione europea - la sorveglianza sui conti italiani passa da Paolo Gentiloni



A Palazzo Chigi Giorgia Meloni con i vicepremier Antonio Tajani e Matteo Salvini al termine di un Consiglio dei ministri

FRANCESCO FOTI/AGF

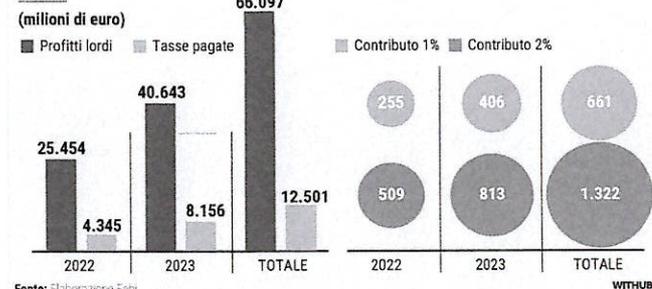
L'anticipazione su “La Stampa”



Nel servizio pubblicato ieri su «La Stampa» le anticipazioni sulla manovra: vengono ridotti gli sconti per il condono e non è prevista la sanatoria sull'Iva

al severissimo commissario lettone Valdis Dombrovskis. I numeri del 2025 sono implacabili: per la sola conferma delle misure di quest'anno occorrono venti miliardi di euro. Anche scorpendo alcune spese - il bonus mamme ad esempio non è stato impegnato per intero - ne occorrono

QUANTO VALE IL CONTRIBUTO DI SOLIDARIETÀ DELLE BANCHE



quindici. Quando Giorgetti parla di «miracolo» significa che considera un enorme successo trasformare in strutturale l'accorpamento delle prime due aliquote Irpef e la decontribuzione da cento euro al mese per i redditi fino a ventottomila euro. Tutto il resto per Giorgetti è eventuale.

La discussione di queste ore all'interno della maggioranza tradisce la difficoltà a trovare altre risorse. Il suo vice alle Finanze - Maurizio Leo - sta facendo di tutto perché il concordato biennale per le partite Iva abbia successo. L'emendamento al decreto omnibus depositato in Senato dalla maggioranza, che per renderlo possibile promette un condono tombale sui sei anni precedenti, ha subito fortissime critiche da parte dei tecnici del Dipartimento delle Finanze e dell'Agenzia delle Entrate. Ieri ne è stata depositata una nuova formulazione che riduce il periodo d'imposta del condono da sei a cinque anni e allunga fino al 2027 i tempi per i possibili controlli nei confronti di non aderenti. Ma secondo le voci che circolano nei palazzi l'emendamento sarà modificato ancora. Da un lato c'è la maggioranza, decisa a spingere il numero più alto possibile di lavoratori autonomi ad aderire, dall'altra l'esigenza di Giorgetti di non scassare il sistema degli accertamenti. Se così fosse, l'Italia rischierebbe la censura di Bruxelles. Per comprendere quanto vincolanti siano ormai le re-

gole europee, basti dire che la maggioranza avrebbe voluto allargare il maxicondono all'Iva, ma da anni la giurisprudenza comunitaria valuta l'Iva come un'imposta europea, e vieta ogni tipo di condono. Nei piani di Leo il concordato dovrà garantire 2,5 miliardi di euro, abbastanza per finanziare (in questo caso una tantum) la riduzione dell'Irpef anche ai redditi fra i tre e i sessantamila euro. Ma sulla solidità di questi numeri - lo raccontano più fonti - Giorgetti è piuttosto perplesso.

La discussione attorno alla tassa sugli extraprofiti nei confronti delle grandi imprese è un'altra prova delle difficoltà. «Ci stiamo lavorando. Tutti faranno spontaneamente e felicemente la loro parte per contribuire alla crescita del Paese», diceva ieri il leader del Carroccio Matteo Salvini. Dipendesse da lui, i miliardi che mancano all'appello nel 2025 dovrebbero venire da lì. Fratelli d'Italia è d'accordo, Forza Italia - preoccupata dei costi per il gruppo Fininvest - no. Giorgetti è in mezzo, e gli tocca l'ingrato compito della sintesi. —

© FOTOFEST/REUTERS



MAURO SCROBONIA/L'ESPRESSE

del bollettino della Banca d'Italia del 15 ottobre per avere numeri più precisi.

I tecnici dell'Istat spiegano che la dinamica del Pil per il 2024 dovrebbe essere confermata, certamente cambierà la composizione interna del prodotto, ma il tanto agognato +1% di crescita potrebbe essere raggiunto. Le risorse per coprire la manovra, tuttavia, non arriveranno da qui. —

© ANSA/STEFANO VERONESI

Per rispettare gli impegni internazionali, in realtà, i due miliardi non basterebbero. Una mozione del Parlamento europeo, approvata giovedì scorso, chiede agli Stati membri di fornire lo 0,25% del Pil per l'Ucraina. Per l'Italia il conto sarebbe di circa 5 miliardi. La richiesta fa parte della risoluzione approvata giovedì scorso a Strasburgo, che ha fatto molto discutere per l'articolo 8, sull'utilizzo delle armi «europee» in territorio russo. Ma il capitolo successivo, il 9, chiede un investimento finanziario più alto. I parlamentari italiani della maggioranza tutti d'accordo nel bocciare la fine dei vincoli sugli armamenti, si sono, invece divisi sul nuovo finanziamento: Fratelli d'Italia ha votato no, come la Lega, mentre Forza Italia ha detto sì. La risoluzione (non vincolante) è stata approvata nel suo complesso con il voto favorevole di Fdi e Fi e il no del Carroccio. —

© FOTOFEST/REUTERS